

◆ *Sta per essere completato il trasferimento dei ricchissimi musei civici*

◆ *Nei prossimi mesi sono in programma importanti mostre*

◆ *Tra le iniziative una sarà dedicata al secolo di Giotto e un'altra a Donatello*

IN
PRIMO
PIANO

Nella città del Santo aspettando il 2000

Padova riscopre la propria vocazione culturale e artistica in vista del Giubileo

IBIO PAOLUCCI

PADOVA Quando il 26 settembre del 1786 Goethe giunse a Padova da Vicenza impiegando quattro ore e mezzo "su una carrozzella a un sol posto chiamata *sediola*", il maggiore entusiasmo che provò fu per il felice acquisto delle opere del Palladio, in una edizione rara. Non tutto gli piacque, anzi. Il palazzo dell'università lo sgomentò per l'angustia delle aule. Il teatro anatomico gli parve «un modello di come si possano pigliare insieme i discepoli in una specie d'imbuto stretto e lungo». La basilica del Santo la definì «una costruzione barbarica». Degli Scrovegni non sospettò neppure l'esistenza, mentre di Giotto la sola citazione che fece («Non sono riuscito a trovare la *Maria di Giotto*») riguardava un dipinto che con il grande maestro toscano non aveva nulla da spartire. Tiziano, alla Scuola di S. Antonio, gli fece una buona impressione, ma solo perché «vicino all'antica maniera di Hol-

bein». Mantegna lo conquistò e anche l'Orto botanico, dove «è piacevole aggirarsi in mezzo a una vegetazione che non si conosce», incontrò i suoi favori. Bello il Salone del Palazzo della Ragione, ma neppure un accenno a Giusto de' Menabuoi e a Donatello. Per Angelo Beolco, invece, meglio noto come il Ruzante, tutto il meglio si trovava nella sua città: «on è la pi bela zità? on è la pi forte? on è tante biè gesie, guarda, com è quella del Santo? on è tante bele piazze? on è tanti biè fiumi? on è tanti biè palazi? on è tanti biè portegale (portici), che tu puossi andar al cuverto da per tuto, e piova, se vò? on è tanti stetràn de tute le sinzie (dotti di tutte le scienze) che tuti da per tuto el mondo core a scarafasso a imparar?».

Due punti di vista del passato. Ma oggi? Padova è ancora un polo di attrazione? Beh, molte cose sono andate distrutte (le opere di Paolo Uccello e di Filippo Lippi, per esempio, e anche tantissime torri, visto che nel Duecento pare ne contasse 130). Nel 1420 un incendio distrusse anche alcuni affreschi di Giotto, ma per fortuna, nonostante non pochi infortuni, la Cappella degli Scrovegni è ancora in piedi e i magnifici dipinti sono ancora lì. E tante altre cose sono rimaste. Il Gattamelata di Donatello è ancora ritto sul suo cavallo nella piazza del Santo e nell'interno della basilica sono ancora conservati i bronzi e la Deposizione in pietra tenera di sua mano, anche se il problema della ricostruzione dell'altare come lui lo volle è ancora irrisolto. Visibili sono anche gli affreschi del Mantegna, anche se le bombe dell'11 marzo del '44 hanno lasciato un segno lacerante. Ma quel poco che resta fornisce la misura del genio del giovane maestro. In piedi anche l'università, fondata nel 1222, la più antica d'Italia, dopo quella di Bologna, frequentata da circa 50-60.000 studenti, medaglia d'oro al valor militare conquistata nella lotta di liberazione. Rimesso a nuovo anche il celeberrimo Caffè Pedrocchi, anche se non sempre aperto come una volta. Ricordate il detto popolare: Padova città del caffè senza porte (Era il Pedrocchi, che non chiudeva mai), del prato senza erba (Il Prato della Valle), del Santo senza nome (La basilica di Sant'Antonio si chiama comunemente il Santo)?

Restauro con un lavoro di molti anni gli affreschi del Battistero di Giusto de' Menabuoi, che rappresentano uno dei cicli più alti del Trecento. I musei civici, da tempo ormai, sono stati trasferiti da ambienti angusti e inidonei in spazi luminosi e ottimamente sistemati nella zona degli Eremitani, a pochi passi dalla Cappella degli Scrovegni. Il trasferimento, inoltre, si è trasformato in un'operazione di alto valore scientifico, scattata nel 1988 con le 543 opere della quadreria Emo Capodivisa, seguita nel '90 da una esposizione di dipinti del Trecento e del Quattrocento (*Da Giotto al Tardogotico*), nel '92 dalla mostra *Da Bellini a Tintoretto* e nel '96 dalla rassegna *Da Padovanino a Tiepolo*. Ogni fase è consistita in una rigorosa catalogazione, preceduta da molteplici restauri, che hanno permesso letture più corrette, seguite, spesso, da attribuzioni più consone, e proprio da qui prende le mosse una chiacchierata con l'assessore alla cultura del Comune di Padova, Pierluigi Fantelli.

«Sì, il trasferimento è praticamente completato. Manca la Biblioteca, che deve essere ospitata nel convento di San Michele. Riguardo al museo, la catalogazione globale sta per essere ultimata. Ma ora bisogna pensare ad una sistemazione definitiva. Alcune raccolte non sono sacrificate. L'Ottocento e il Novecento non sono esposti. Anche le sculture sono nei depositi e poi ci sono le stoffe, i vetri, le ceramiche. Insomma non tutto è ancora finito. Inoltre noi cerchiamo di dare importanza alle sezioni didattiche, che, partendo dal museo, si articolano nella città con itinerari, che hanno coinvolto circa ventimila studenti. I percorsi sono tanti: la Padova paleocristiana, l'architettura romanica, le opere del Rinascimento, e via dicendo. Sviluppammo pure un'attività di mostre, che incontrano il favore del pubblico. Quest'anno è stata la volta di Hayez e di Pellegrini. Ogni stagione organizziamo i "Notturmi d'arte", seguiti da parecchie migliaia di persone. Si tratta dell'apertura di spazi poco noti, legati a manifestazioni musicali o



Palazzo del Capitano in piazza dei Signori a Padova

L'ASSESSORE FANTELLI

«Cerchiamo di aprire spazi poco noti legandoli a manifestazioni musicali»

teatrali. Che so? I Solisti veneti, che suonano nel cortile del museo civico. Piacciono anche i fuochi d'artificio a ferragosto nel Prato della Valle. Per gli Scrovegni, ci saranno visite scaglionate, non più di 20-30 persone alla volta, solo modo per rendere efficace un controllo del microclima. Un problema che si pone è anche quello del turismo religioso, la gente che viene al Santo e se ne va, senza vedere altro».

E che magari non vede neppure la basilica, ricca di opere d'arte, da Altichiero e Avanzo a Giusto de' Menabuoi a Donatello, per parlare solo delle opere di maggiore spessore.

«Opere - prosegue l'assessore Fantelli - che sono state tutte restaurate. Ultime quelle del Santo. E ora ci prepariamo al nostro giubileo, per il Duemila, con iniziative che ci caratterizzano: il periodo d'oro dei Carraresi; il grande secolo del Trecento con Giotto, Petrarca, Altichiero, Giusto; il Rinascimento con Donatello come punto di partenza e di riferimento. Da lui discendono i maestri del bronzo, come Andrea Briosco, detto il Riccio. È nostra tradizione l'organizzazione di rassegne di questa particolare forma d'arte. Ultima, ma non certo per importanza, l'università col grosso tema della scienza del futuro». Tanta la carne al fuoco, ma Padova, anche dal punto di vista culturale, è un crocevia di interesse primario. Dal passato e dalle sue memorie storiche l'ambizione della giunta di centro sinistra, guidata dal sindaco Flavio Zanonato, è di adeguare le strutture alle richieste di una città che affronta il terzo millennio.

LA TESTIMONIANZA

TANTE OPPORTUNITÀ A MISURA D'UOMO

FLAVIO ZANONATO *

Padova più di molte città, più di qualsiasi altra città veneta, si mostra sfaccettata, poliedrica, con segni forti di momenti diversi. È una città d'acqua, antichissima vocazione fin dal tempo dei paleo-

veneti. Il suo centro storico è contornato dall'imponente cinta muraria con bastioni e porte, e la sua straordinaria qualità di centro urbano porticato e al giusto ritmo di piazze e slarghi ne fanno una città a dimensione d'uomo, di passo d'uomo, con mercati mattutini e pomeridiani giornalieri. Fin dal Duecento è stata grande capitale economica e culturale, e la presenza di molte personalità la caratterizzarono come centro di elaborazione e di propulsione di cultura in tutta Europa come Sant'Antonio, Marsilio da Padova, Pietro d'Abano, Albertino Mussato, Giovanni Eremitano, ai personaggi che vennero a lasciarvi segni imperituri come Giotto e Giovanni Pisano, Petrarca e Giusto de' Menabuoi, e a Donatello che vide il padovano Mantegna sortire dalla scuola dello Squarcione.

Fin dall'epoca del preumanesimo Padova si è imposta come centro di religiosità, studio universitario, capitale economica, punto di riferimento delle arti, ed oggi è solo apparente la frammentazione lamentata da alcuni fra mondo economico e privato, tra mondo universitario e mondo commerciale e imprenditoriale, tra popolazione studentesca e cittadina, tra le varie "anime" religiose (la diocesi, la Basilica del Santo, la Basilica di Santa Giustina, "l'Antoniano" dei Gesuiti).

Padova resta tra le città più vivibili e tra le più stimolanti economicamente e culturalmente.

Numerosi e ricchi sono gli appuntamenti culturali, gli avvenimenti espositivi e tea-

trali, le conferenze e i dibattiti; ha un tessuto sociale e culturale ricco di attivi movimenti associazionistici; il mondo accademico è intessuto nella vita della città senza separatezze, ed il mondo religioso offre immagini forse diverse ma indubbiamente complementari, dal senso della religiosità e ritualità quotidiana alla spiritualità più coltivata, dall'accoglienza dei pellegrini all'assistenza degli emarginati e ai rappresentanti dei popoli in grande migrazione verso nord e verso ovest, a Padova particolarmente numerosi e attivi, portatori di culture diverse o di modi di essere nella cultura. E si colgono allora, in questo continuo movimento, quegli aspetti dell'identità che sta cambiando, ma che, già proiettata sul progetto di futuro, si armonizza con l'eredità e con le identità del passato. Padova è una città che si sta preparando al terzo millennio, con la concreta ricerca e realizzazione delle migliori soluzioni possibili ai problemi comuni a tutte le ricche città europee.

Ed a fianco dei grandi investimenti di questi anni per le infrastrutture, per lo sviluppo economico e finanziario, per mantenere la qualità ambientale, non mancano gli investimenti per mantenere e sviluppare le sue caratteristiche di centralità culturale. Sede di importanti appuntamenti di livello nazionale, AntennaCinema, PadovaFumetto, e da quest'anno anche VenetoJazz, si sta progettando la realizzazione di un grande Auditorium in grado di rispondere alla forte e calda domanda di musica e di teatro, di convegni e di congressi.

La prossima scadenza del Giubileo nel 2000 offrirà alla città l'opportunità di far conoscere la ricchezza delle sue offerte in tutti i settori e di farla apprezzare per le sue tradizioni di accoglienza e di solidarietà.

* sindaco di Padova

La cappella degli Scrovegni svela i segreti di un genio

■ Quando si entra nel piccolo-grande universo della cappella degli Scrovegni dominato dal genio di Giotto, l'emozione si rinnova sempre e sempre, fosse pure la millesima volta, sembra di scoprire qualcosa di nuovo. Quando Giotto arrivò a Padova per dipingere questo ciclo, che, forse, è il più importante di tutti i tempi, non si sa. La prima citazione di lui come autore degli affreschi risale al 1312-13, quando l'opera doveva essere finita da più anni. Ci sono, infatti, miniature eseguite nel 1306 che si riferiscono agli episodi del ciclo. Nessun documento, invece, sulla data esatta o quanto meno sull'anno in cui Giotto arrivò a Padova. Comunque gli anni sono quelli di inizio del Trecento. Le decorazioni, come si sa, si sviluppano su tre fasce sovrapposte. Il racconto comincia nella fascia più alta e procede dalla parete interna verso la facciata, come ad Assisi. Tutto il registro superiore della parete destra è occupato dalle sei scene dedicate ai genitori della Madonna, del cui contenuto non c'è traccia nei quattro vangeli. Pochissimi, di conseguenza, i precedenti iconografici anteriori o coevi a Giotto.

La fonte letteraria principale di Giotto è la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze, scritta nella seconda metà del Duecento. Una storia cruda e sgradevole, ma con lieto fine, quella di Gioacchino, anziano e senza figli, che viene scacciato dal tempio perché la sterilità era considerata un disonore. Ma niente paura: un angelo gli appare in sogno, facendogli capire che avrà una figlia, niente meno la vergine Maria, le cui storie occupano sei episodi. Seguono la storia di Cristo, suddivisa in dodici episodi che occupano l'intera fascia centrale e quella della Passione, con altre dodici scene.

Il Giudizio universale occupa l'intera controcappella. Qui, in basso, a sinistra, si trova anche il ritratto del donatore Enrico Scrovegni, in atto di porgere alla vergine il modello della cappella. Infine le allegorie delle virtù e dei vizi, equamente divise: sette monocromi per le virtù e sette per i vizi.

Quattro passi nell'orto sotto la palma di Goethe

■ Fondato nel 1545 da Francesco Bonafede, l'Orto botanico di Padova è il più antico di Europa. Sorse nell'area attuale, fra le basiliche di S. Antonio e di S. Giustina. Per le piante esotiche e nostrane e per le preziose raccolte, l'*Hortus Patavinus* è uno dei più belli del pianeta. Il suo albero più antico, praticamente coevo alla creazione dell'Orto, era, fino a poco tempo fa, un esemplare di *Vitex Agnus-castus*, distrutto dal terribile gelo dell'inverno del 1984-85. La più ammirata dai visitatori è naturalmente la cosiddetta palma di Goethe, che il poeta, amante della botanica, studiò durante il suo viaggio in Italia, nel 1788. Ma tanti sono i motivi di attrazione di questo straordinario orto: un *Ginkgo biloba* (conifera caducifolia dell'Asia orientale), alto 18 metri, piantato nel 1750, una *Magnolia grandiflora*, tra le più antiche d'Europa, un *Platanus orientalis* del 1700, un *Cedrus deodara* del 1828, eccetera. Ma l'Orto è importante anche per la sua ricchissima biblioteca, le preziose collezioni, i rarissimi erbari e le annessa libreria, spermoteca e cecidoteca. Gli orti botanici, come si sa, fecero la loro apparizione nel XVI secolo. Immediatamente dopo Padova, venne quello di Pisa, poi fu la volta di Kassel, Lipsia, Bratislava e nell'ultimo decennio del Cinquecento orti botanici furono fondati anche a Leida, Heidelberg e Montpellier. Tre anni fa, nel celebrare il 450° anniversario della fondazione, il Magnifico Rettore dell'Università di Padova, Gilberto Muraro, osservava che l'Orto botanico «appare qualcosa di più di un'istituzione scientifica chiusa in se stessa, ma al contrario una felice sintesi nel rapporto che deve generalizzarsi tra università e territorio circostante». Nella medesima occasione, il prefetto dell'Orto botanico di Leida, Jan de Koning, ricordava, quasi a mo' di monito, che «i botanici del Rinascimento avevano la percezione del fatto che noi non siamo i padroni della terra, ma ci è bensì concesso di ammirarla».

